

Prefazione

Fino a qualche anno fa sarebbe stato superfluo fare un ciclo di lezioni propedeutiche ai corsi di Filologia romanza. Infatti, gli studenti provenivano per lo più da studi liceali, per cui tutto ciò che la filologia doveva dare per presupposto, risultava, più o meno bene, realmente acquisito negli anni e negli studi precedenti.

Oggi non è più così. La scuola secondaria ha ormai optato per una formazione più generica e meno organica di quella del passato; inoltre, le facoltà umanistiche vengono scelte anche da quanti non provengono da studi liceali. L'eccessiva difformità dei livelli di partenza degli studenti è divenuta così, ovviamente nei corsi di laurea triennali, un fattore condizionante della qualità della formazione universitaria.

Per porre rimedio a questo inconveniente, che costringe a divagazioni e approfondimenti durante lo svolgimento dei corsi "tradizionali", ho pensato di tenere, nei dieci giorni precedenti l'avvio ufficiale delle lezioni, un intensivo corso propedeutico che mi consentisse, dopo, di dedicarmi all'insegnamento 'autentico' della disciplina. Questo libretto raccoglie gli appunti di quelle lezioni. Come si noterà, non tutto è propriamente propedeutico, giacché vengono trattati – per quanto sommariamente – anche alcuni aspetti specifici della linguistica e della filologia romanza, ma in linea di massima tutto è pensato per concorrere a promuovere una *forma mentis* dello studente duttile e articolata, dotata delle competenze storiche, linguistiche e filologiche essenziali per poter seguire agevolmente un corso universitario. Non si tratta, dunque di un manuale, ma di uno strumento didattico di rango minore, calibrato sulle difficoltà iniziali che gli studenti incontrano affrontando la filologia romanza. Ciò dovrebbe giustificare l'essenzialità a cui vengono ridotte importanti nozioni di storia, di linguistica e di critica del testo, come pure la semplicità dell'esemplificazione, finalizzata ad una rapida memorizzazione, e la stringatezza con cui vengono proposti alcuni brani di opere medievali e moderne.

Introduzione

Il termine *filologia* deriva dal greco e letteralmente significa *interesse per la parola*. Oggi essa sta ad indicare “la disciplina relativa alla ricostruzione e alla corretta interpretazione dei documenti letterari di un ambiente culturale definito” (Devoto-Oli).

La *filologia romanza* si occupa prevalentemente delle opere letterarie medioevali e della prima età moderna redatte nelle lingue neolatine. L’attributo *romanza* sta proprio a indicare la specializzazione linguistica. Esso deriva dall’avverbiale medio-latino *romanice*, che nell’espressione *romanice loqui* = parlare ‘romanicamente, ossia nel volgare derivato dalla lingua romana’, si opponeva a *latine loqui* = parlare ‘latinamente’, in latino.

La filologia romanza si volge dunque prevalentemente al passato e più specificamente a quel particolare passato che è il Medioevo; condivide dunque alcuni presupposti metodologici e culturali della ricerca storica.

La storia è conoscenza del passato. La filologia è conoscenza di quella parte del passato che si esprime nelle opere letterarie del Medioevo romanzo. Non si tratta di una conoscenza approssimativa o intuitiva; si tratta invece di una conoscenza valida, verificabile nei metodi e nei risultati, il cui valore dipende dalla verità che riesce a cogliere. Qui sta il punto: che cos’è una verità storica e/o filologica? Vi è ancora l’interesse a coglierla? E fino a che punto è ricostruibile e attingibile?

Semplicemente si può dire che una verità storica è un evento, una vicenda, un’opera, conosciuti per ciò che realmente sono stati; non colti nella loro essenza, che è inattingibile, ma conosciuti nel modo più esatto possibile per ciò che di loro è stato conoscibile, valutabile. Per un’opera ciò significa che la si vuol leggere nel suo originale statuto formale e nel suo autentico significato. In questo senso esistono un’etica della filologia (e della ricerca storica in generale) e un suo valore pedagogico, quale disciplina che educi a guardare con occhi autentici la realtà e a valutarla secondo parametri stabiliti e non solo secondo affetti e intuizioni. La filologia è dunque una disciplina che nasce da un’esigenza di conoscenza vera, che comunque sa di non poter soddisfare completamente. È infatti impossibile cogliere completa-

mente il senso vero di ciò che un altro soggetto ha voluto significare.

Se un testo è una successione di segni linguistici, e ciò ha una sua oggettività, non appena si passa a chiedersi quali siano i limiti, il senso e il valore di questo testo entra in gioco il lettore, o meglio, i lettori. Così la conoscenza (da oggettiva e inutilmente proiettata verso la misurazione esatta del “fenomeno”, con netta separazione dell’oggetto conosciuto e del soggetto conoscente) diviene naturalmente dialettica, con tutto il margine di approssimazione che questo comporta. È questo limite che sottrae la filologia al tecnicismo; tutto è disciplinato, ma niente è meccanico. L’impossibilità della certezza del risultato definitivo spiega il continuo ripetersi degli studi filologici sugli stessi temi, il ritorno incessante sulle stesse cose, le interminabili bibliografie, ma anche il gusto e la soddisfazione di una progressiva, migliore, conoscenza.

La constatazione dell’irriducibilità dell’esperienza culturale umana a una conoscenza misurabile e definitiva non deve però indurre a ritenere che ogni discorso storico e critico si debba poter risolvere legittimamente in una o più opinioni estranee ai fatti. Sostituire la follia della totale conoscibilità della storia (la storia come scienza del passato, secondo August Comte) con la faciloneria della storia inconoscibile, e quindi totalmente opinabile, significherebbe fare un grande regalo ai poteri di tutti i tempi che hanno sempre tentato di manipolare la realtà con la propaganda.

Il filologo spera sempre di lavorare su originali, ma per il Medioevo questa speranza viene soddisfatta solo in rarissimi casi e solo a partire dal XIV secolo. Ma quand’anche si abbia a che fare con originali, non viene meno il dovere dell’esegesi e della restituzione del testo alla comprensione comune, che è insieme un duro lavoro e una grande avventura dello spirito.